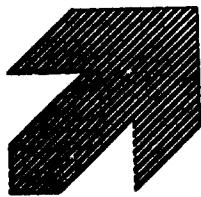


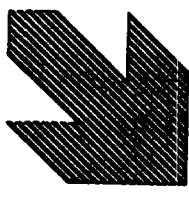
Borsa
+0,55
Indice
Mib 1099
(+9,9% dal
2-1-1991)



Lira
Continua
a guadagnare
terreno
all'interno
dello Sme



Dollaro
Una seduta
in lieve
ribasso
(in Italia
1116,27 lire)



ECONOMIA & LAVORO

La riunione dei banchieri sui tassi si è concentrata sul breve termine Restano i rialzi del «prime rate» escluso il ribasso dello «sconto»

La Banca d'Italia è preoccupata per i privilegi ai grossi clienti Ma la speculazione sui titoli riceve ampio spazio dal Tesoro

«Serrate» in difesa della lira

Gli undici banchieri «maggiori» riuniti ieri col Governatore e i direttori della Banca d'Italia hanno confermato la linea del caro denaro. Il tasso di sconto non sarà ridotto, le banche commerciali sono invitate a non fare conti. La difesa della lira, ieri in ripresa sul mercato, resta la priorità; assenti ancora iniziative di rafforzamento strutturale delle banche e antirecessive.

RENZO STEFANELLI

ROMA Le banche aumentano il tasso primario: poi fanno credito a particolari clienti ad un costo inferiore. La Banca d'Italia avalla l'ipotesi che il credito bancario «scontato» sia utilizzato anche per comprare buoni del Tesoro approfittando del minor costo: ma perché il Tesoro accetta di pagare un costo superiore a quello che ottiene la clientela bancaria?

Dentro queste contraddizioni si muove il girovoglio di interessi che impedisce una strategia di riduzione dei tassi. La Banca d'Italia predica al vento quando invita a seguire le sue indicazioni poiché l'aumento del tasso primario ha lo scopo evidente di ampliare la differenziazione nel trattamento della clientela. Se volesse ottenere un maggiore allineamento dei tassi, dunque, dovrebbe collimare col Tesoro per realizzare il collocamento dei titoli pubblici a prezzi più bassi.

Le decisioni prese in questi giorni vanno in direzione opposta. Si veda il lancio del titolo decennale: 12,5% di interesse, in linea col tasso di sconto, un prezzo alto per la durata decennale proposta per rompere il circolo vizioso delle emissioni a breve. Però poi si offre il titolo a 92,15 lire col risultato di portare il rendimento al 14,4%. Poiché il tasso medio attivo delle banche è ora del 14% si comprende la volontà di entrare in concorrenza con gli impieghi bancari.

Il Tesoro, con o senza la collaborazione della Banca d'Italia, non presta alcuna attenzione al fatto che per creare un mercato per titoli a lungo termine occorre costruire le condizioni: legandolo a garanzie di tipo «previdenziale», ad esempio, e quindi rivolgendosi direttamente al risparmio individuale.

La politica monetaria resta tutta concentrata sul brevissimo termine. L'allenamento della pressione sulla lira, ieri sotto 750 per marco, non può tranquillizzare di per sé la Banca d'Italia. Quindi il tasso di sconto non si tocca e, anzi, si invitano i banchieri ad accordare un maggiore rigore nella concessione del credito. Come se la «storia» finisse a primavera, quando si avrà la verifica più difficile per la tenuta della lira nel Sistema monetario europeo.

Sul medio termine continua il turbinare delle proposte di concentrazione, il gioco di ipotesi sull'interventismo delle banche, nelle crisi imprenditoriali, sui cui retroscena politico gravano giustamente forti sospetti. La Banca d'Italia preannuncia che la discussione fatta a Basilea sulla dotazione patrimoniale «di sicurezza» delle banche si è conclusa con la riaffermazione dell'accordo del 1988 e che le modifiche in arrivo saranno piuttosto restrittive che permissive. Un modo come altri di premere per la concentrazione degli istituti più deboli nei più forti, quindi per una sorta di «salvataggio occulto», al posto di una linea più articolata che utilizzi le necessità attuali per allargare la base di partecipazione del pubblico nelle banche.

In sostanza, le banche come emittenti di titoli azionari non svolgono un ruolo nell'allargamento del mercato mobiliare italiano. Non basta una Legge Amato a far cambiare questo dato di fatto. Si ripete quello che abbiamo visto da tempo per le società a partecipazione statale, le quali si dicono sempre pronte a sviluppare la loro base partecipativa, salvo poi rinviare ogni iniziativa per consentire ai risparmiatori di entrare.

La riunione in Banca d'Italia ha quindi confermato che non esiste un «livello» strategico nel quale la politica monetaria si raccordi ad obiettivi economici generali. La conseguenza è la minore efficienza delle singole strategie aziendali, inclusa la possibilità di far corrispondere alla difesa della lira una efficace azione per la ripresa produttiva.



Capital gain Nuovo blitz alla Camera: si rinvia?

ROMA L'assemblea di Montecitorio dovrebbe oggi dare il primo sì alla riforma del capitale, ma non è detto che ci riesca. In tal caso l'approvazione slitterebbe al 4-5 marzo, visto che la settimana prossima la Camera resterà chiusa. Si accorerebbe inoltre il tempo a disposizione di palazzo Madama, che deve licenziare il decreto entro il 29 marzo. Evidentemente, nel tormentato viaggio di questo provvedimento, come denunciato appena due giorni fa dal ministro delle Finanze, Formica, gli sgambetti sono dietro ogni angolo. Il teatro della vicenda è stato ieri la commissione Bilancio, chiamata a dare un parere sulla copertura finanziaria della legge.

I fatti: dopo una schermaglia procedurale durata tutto il pomeriggio, il vice presidente della commissione, Giuliano Fellicani, seguito da una parte della Dc, ha chiesto e ottenuto che fossero i ministri del Bilancio e della Finanza a riferire in prima persona sulla copertura del decreto, iscritto nel bilancio del 1991 per 500 miliardi. La richiesta del Psi (unico partito ad opporsi strettamente alla tassazione del capital gain) era motivata dalle perplessità di Pellica sulla reale portata del gettito. L'abbattimento dell'aliquota per la tassazione forfetaria dal 20 al 15%, e l'introduzione dell'«indizzazione in quota analitica, mantenendo ferma l'aliquota al 25%, ha infatti indotto a ritenere che le stime presentate in origine dal governo non fossero più valide.

Ad infuocare la polemica è stato, al di là della sua volontà, proprio l'intervento del ministro del Bilancio, Pomicio, che ha espresso la disponibilità del governo a presentare un emendamento per acquisire alle casse dello Stato la faccenda di dieci lire del ribasso della benzina decisa ieri. Com'è noto, questo porterà all'anno 154 miliardi nel corso del 1991, più o meno la stessa cifra che il provvedimento sul capital gain non garantirebbe, secondo i repubblicani.

La proposta del ministro del Bilancio ha dato vita ad un violento scontro, che ha visto protagonisti, tra gli altri, proprio il rappresentante repubblicano Pellicani e il ministro Formica. Uno scontro a ben vedere basato su cifre modeste, visto che il gettito derivante dalla tassazione del capital gain ammonta a 10,1% di tutte le entrate fiscali. In realtà i motivi sono altri: da una parte i veleni accumulati sopra il decreto negli ultimi cinque mesi, dall'altra - rivela il vicepresidente del gruppo comunista-Pds, Giorgio Maccione - il fatto che questo è il testo che da solo dà un po' di dignità all'intera manovra fiscale. Affidarsi ad una serie di provvedimenti incerti (e per migliaia di miliardi) come la rivalutazione dei beni di impresa o lo smobilizzo dei fondi in sospensione d'imposta, senza neanche portare a casa un punto qualificante (sul piano della giustizia fiscale) della manovra economica sarebbe insomma un po' troppo. Alla fine, comunque, la commissione Bilancio ha votato il parere favorevole, ma gli strascichi della discussione di ieri non mancheranno di ripercuotersi sulla discussione in aula di questa mattina. Il decreto Formica non può ancora dirsi in porto. **CR.L.**

Un polo toscano si contrapporrà a Comit-Generali? Assicurazioni, banche in guerra Monte Paschi punta su Fondiaria

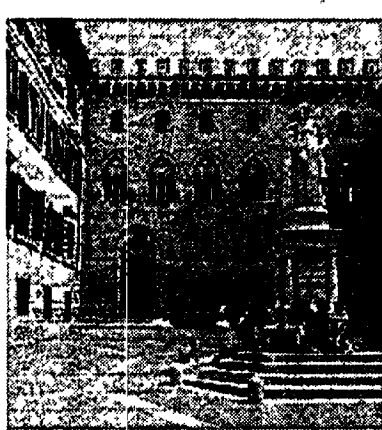
In rotta di avvicinamento Monte Paschi e Fondiaria. Il vicepresidente dell'istituto senese parla di «rapporti di buon vicinato» con le assicurazioni fiorentine e della necessità di «valutare eventuali sviluppi internazionali», anche se per ora smentisce l'esistenza di contatti. I recenti accordi con Ferruzzi. Fondiaria insiste nella creazione di un polo assicurativo-bancario da contrapporre a Generali-Comit.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA Il Monte dei Paschi lancia un segnale alla Fondiaria e si candida ad approfondire i contatti. «Abbiamo sempre avuto rapporti di buon vicinato», afferma il vice presidente, il socialista Vittorio Mazzoni della Stella, attuale massimo vertice dell'istituto di credito senese in attesa che il governo si decida a nominare un nuovo presidente in sostituzione di Piero Banucci - e recentemente si sono indubbiamente rafforzati. Montepaschi e Fondiaria, del resto, hanno sede in Toscana ed entrambe hanno una dimensione internazionale. Dal 1992 saremo costretti ad operare a stretto contatto di gomito. Dall'evoluzione dei mercati internazionali potrebbero nascere nuove occasioni. Per ora non esiste niente di concreto. Poi si vedrà.

Paschi. Da tempo l'istituto di credito senese cercava un partner per la Italcant interna-tional-bank di Londra, interamente controllata dalle banche del Gruppo Monte, e lo ha trovato nella Ferfin e nella controllata Isvim. (Insieme a Gardini figurano anche Giuseppe Cabassi e Gianni Varasi) alla quale verrà ceduto il 14,2% del pacchetto azionario. In questo accordo sono rientrati anche i merchant bank Centofinanziaria con il 5% ed il Credito Lombardo con il 10%. Rispetto a quest'ultimo istituto di credito il gruppo di Ravenna andrà la quota, acquistata poco più di due anni fa, dalla Société Lyonnaise, che avrebbe deciso di disinvestire nei suoi assetti realizzati alcune sinergie previste nel precedente accordo con il Monte dei Paschi. Complessivamente l'affare, a cui ha dato il proprio assenso la deputazione dell'istituto di credito senese alla fine del dicembre scorso, si aggirerebbe attorno ai 60 miliardi di lire.

Senza però si è già mossa sul fronte assicurativo, anche se con qualche difficoltà, approfittando la Ticino dalla Acquin del vice presidente della Confindustria, Carlo Patrucco e della Pafin di Fausto Panzieri, con i quali è ancora aperto un contenzioso sui vecchi conti della società. Un'operazione che è costata al Montepaschi se si considerano sia la quota di acquisto (75,3 miliardi), la ricapitalizzazione e la copertura delle perdite oltre 160 miliardi. L'acquisizione del controllo della Ticino ha comunque permesso di stabilire un rapporto con il Credito Agricolo, che ha rilevato tramite la Predica il 40% della Ticino Assicurazioni ed il 49% della Montepaschi Vita sborsando 74,6 miliardi di lire.



Il Monte dei Paschi di Siena

Dopo che il Gruppo Ferruzzi ha rotto i ponti con la Banca Commerciale si sono sviluppati nuovi affari con il Monte dei

«Un anno fa - commenta, quasi con una punta di rammarico il vice presidente Vittorio Mazzoni della Stella - del resto l'accordo tra Comit e Fondiaria sembrava un fatto quasi scontato. Ora staremo a vedere». La banca senese e le assicurazioni fiorentine hanno già rapporti diretti in una società di trading, la Trade service international, anche se si tratta di poca cosa. La Fondiaria possiede solo il 5% delle azioni come la Sni del gruppo Orlando. La maggioranza del pacchetto azionario è in mano

al Montepaschi. Anche in Fondiaria si ammette che esistono buoni rapporti di vicinato con Montepaschi anche se non necessariamente vincolate a rapporti di affari» e si continua a sostenere di attendere una comunicazione ufficiale da parte della Comit, ribadendo comunque «l'intenzione di andare verso la costituzione di un polo assicurativo-bancario», riservandosi di «valutare eventuali altre proposte». Dalla direzione fiorentina si precisa però che spera ora non ci sia alcun contatto in corso. Smentendo quindi anche possibili accordi con Bnl, San Paolo di Torino o Ambroveneto, anche se questi istituti di credito restano dei possibili interlocutori.

Alla neonata compagnia di assicurazioni tra Generali, Comit, Ras e Toro, che avrà un capitale iniziale di 10 miliardi di lire, Fondiaria comunque sembra intenzionata a reagire, come dimostra il duro comunicato emesso in risposta alla nascita del nuovo polo in cui alla compagnia fiorentina si proponeva di svolgere un ruolo finanziario. L'amministratore delegato, Alfonso Scarpa, ormai lo ha ripetuto in mille modi: ritiene fondamentale per i mercati futuri delle polizze vita, in particolare, stringere un accordo con una banca di interesse nazionale con l'obiettivo di giungere ad una «integrazione strategica tra business assicurativo e bancario». Se non rose fioriranno.

La finanziaria Iri con 43.000 miliardi di lire di investimenti gestirà lo sviluppo del settore

Telecomunicazioni: Agnes rilancia la Stet

Le telecomunicazioni sono una priorità nazionale: il potere politico deve porla al centro della propria attenzione. La vicenda Telettra dà il segno di «scontentanti incoerenze». Il presidente della Stet Biagio Agnes parte all'attacco e disegna il futuro di una finanziaria internazionale, pemo del sistema delle Itc, pronta alla sfida dell'ammmodernamento. Grazie a 43.000 miliardi di investimenti.

GILDO CAMPESTATO

ROMA Superstet? Superstet? No, SuperAgnes. Ieri mattina, nel corso di una audizione alla commissione bicamerale delle Partecipazioni Statali (Sip) ed Italcable in primo luogo (che in passato ha rappresentato l'anarchia sarà ora messa sotto controllo. La Stet assomigliera sempre più al modello Finmeccanica e sempre meno ad una semplice cassaforte. Agnes non andrà allo scontro frontale con gli amministratori delle altre società, ma cercherà di blandirne il consenso. Del resto, vende Sip in primo luogo, molti mandati scadranno con l'arrivo della prossima primavera. I protagonisti in corsa per il rinnovo della poli-

tronica non intendono dunque bruciarsi le carte in uno scontro aperto con un presidente che sin dall'arrivo in Stet ha ottenuto la garanzia di poter gestire la partita con congrui poteri. Né particolari vincoli sembrano venirci dai due amministratori delegati: uno, Giuliano Graziosi, è in attesa di altra destinazione; l'altro, Umberto Silvestri, non pare avere nessuna intenzione di contrastare il protagonismo dell'ex direttore generale della Rai, Piuostino, qualche dispiacere a Biagio Agnes può venire dal mondo politico: le fette di potere nelle telecomunicazioni sono distribuite con criteri da manuale Cencelli, soprattutto tra Dc che fa la parte del leone e del Psi in cerca di maggior spazio, e dunque più di qualcuno vede malvolentieri certi protagonisti. Del resto, Agnes alla Stet è arrivato in quota alla sinistra Dc, ma non tutta la Dc intende lasciarli fare quel che vuole a campo libero. Qualche segnale, robusto, gli è già arrivato ieri mattina nel corso dell'audizione. Costi quello che doveva essere l'«Agnes del» avrà una replica davanti alla stessa commis-

sione durante la quale probabilmente non si canteranno molti gloria. Ai parlamentari Agnes ha ricordato l'impegno ad espandere «in tutti i segmenti basilari delle telecomunicazioni» con un piano quadriennale di 43.000 miliardi (il 30% al Sud, quota che più di qualcuno ha giudicato insufficiente). Il piano è importante ma non ci consentirà di superare il consistente gap con gli altri paesi che intanto andranno avanti soprattutto nei servizi di qualità. «Per colmare la distanza ci vogliono - ha spiegato Silvestri - tra i 1.000 ed i 2.000 miliardi in più all'anno». Come tirarsi fuori? «Agendo sulle tariffe telefoniche» hanno risposto i dirigenti della Stet rilanciando una proposta di cui si parla molto, il «prece cap»: le tariffe, cioè, dovrebbero aumentare seguendo l'inflazione con la correzione al ribasso degli aumenti di produttività precontrattati. Immediato lo stop socialista: «Prima di parlare di altri aumenti, meglio che dimostrate di saper dare un servizio di qualità».

Agnes ha parlato di «coerenza» e di «debolezza politica» per la cessione di Telettra ai francesi, ma ha colto l'occasione per richiamare ai politici che le telecomunicazioni sono una «priorità nazionale» e che a loro dispetto «devono mobilitarsi tutti i poteri dello Stato». Un caso come Telettra, ha fatto capire, non sarebbe più avvenuto in Germania o in Francia. Disegnando un ruolo internazionale per la Stet (Sud America e Stati Uniti in primo luogo, un po' meno entusiasmo per l'Est), Agnes non ha rinunciato a fare le pulci alla Sip: la società andrà profondamente riorganizzata. Per divisioni? Scorponando i servizi a valore aggiunto dalla telefonia di base? Con nuove società? Agnes non ha dato risposte lasciando aperta la strada al confronto con gli interessati. Quanto all'Asst prima arriva meglio è l'Itali? resta dove sta ed i privati non si illudano di prendersi i settori più ricchi lasciando allo Stato quelli meno redditizi. E le lamentele per i disservizi? «Stimolanti, anche se spesso sono strumenti mascherando conflitti di interesse».

Sino a oggi le trattative tra la Cir e la Fininvest si sarebbero arretrate sulle diverse valutazioni economiche. La Fininvest, infatti, non sarebbe disponibile a riconoscere a De Benedetti il valore unitario per azione pagato al momento della scalata, osservando che l'andamento della borsa ha nel frattempo ridimensionato notevolmente l'importo. Inoltre, in seguito alla sentenza della corte d'appello di Roma che ha dato ragione alla famiglia Formenton, Berlusconi considererebbe le azioni ordinarie di proprietà della Cir una quota di minoranza e come tale intenderebbe pagarle, senza riconoscere alcun sovrapprezzo.

Un altro aspetto delle divergenze riguarderebbe la gestione della casa editrice. Gli esperti della Fininvest sostenevano di non aver ricevuto tutti i dati richiesti per valutare meglio l'attuale stato della Mondadori. A loro avviso, però, mentre il bilancio '90 chiuderà in pareggio, quello del 1991 starebbe registrando cali



Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti

Nuova proposta: a De Benedetti Repubblica, Espresso e 100 miliardi

Mondadori: Berlusconi vuole (quasi) tutto

Silvio Berlusconi rilancia al tavolo del poker Mondadori: in cambio delle azioni Amef e Mondadori in mano a De Benedetti, cento miliardi e la gestione de *La Repubblica* e *L'Espresso*. A Sua Emittenza e alleati, inoltre, andrebbe il controllo dei giornali locali della Finegi. L'ingegnere a quanto pare sta valutando la proposta, specie dal punto di vista del conguaglio. Oggi, forse, la risposta.

RICCARDO LIQUORI

ROMA Cento miliardi, più la cessione di *Repubblica* e *L'Espresso*. Sarebbe questo il rilancio che Silvio Berlusconi avrebbe gettato sul tavolo del poker-Mondadori. Secondo voci di agenzia, in queste ore De Benedetti starebbe valutando l'offerta.

Le stesse fonti riferiscono che lo stesso Berlusconi avrebbe inviato ieri una proposta scritta al presidente della Cir per porre termine in questo modo alla battaglia per il controllo della Mondadori. Berlusconi avrebbe chiesto all'antagonista di vendersi le azioni dell'Amef e della Mondadori, lasciando a De Benedetti, Eugenio Scalfari e Carlo Caracciolo la gestione del quotidiano *La Repubblica* e del settimanale *L'Espresso*, mentre la maggioranza del capitale della Finegi (che controlla i quotidiani locali) passerebbe alla famiglia Formenton e a Leonardo Mondadori, alleati della Fininvest, mentre quest'ultima resterebbe in possesso di una quota di minoranza. Questa operazione, tra l'altro, consentirebbe a Berlusconi di «aggrappare» le nomine contro le concentrazioni editoriali previste dalla legge Mammì.

Sino a oggi le trattative tra la Cir e la Fininvest si sarebbero arretrate sulle diverse valutazioni economiche. La Fininvest, infatti, non sarebbe disponibile a riconoscere a De Benedetti il valore unitario per azione pagato al momento della scalata, osservando che l'andamento della borsa ha nel frattempo ridimensionato notevolmente l'importo. Inoltre, in seguito alla sentenza della corte d'appello di Roma che ha dato ragione alla famiglia Formenton, Berlusconi considererebbe le azioni ordinarie di proprietà della Cir una quota di minoranza e come tale intenderebbe pagarle, senza riconoscere alcun sovrapprezzo.

Intanto ieri i giudici della prima sezione civile del tribunale di Milano hanno preso una decisione sui sequestri dei pacchetti azionari disposti nell'ambito della lunga battaglia per il controllo della Mondadori. Il verdetto, però, non sarà conosciuto prima di un paio di settimane, il tempo tecnico necessario per la stesura materiale della sentenza. Prima che il collegio giudicante si ritirasse in camera di consiglio, si era tenuta una breve udienza formativa con gli avvocati delle parti, che avevano già formulato per iscritto le rispettive richieste. La Cir chiede la commedia o in ogni caso il mantenimento sotto sequestro dei titoli Amef che la famiglia Formenton si era impegnata a vendere: questi ultimi e i loro alleati, al contrario, ne vogliono la restituzione. Le parti, inoltre, hanno formulato anche altre richieste subordinate, compreso un rinvio della sentenza in attesa di un pronunciamento definitivo della Cassazione sul merito della validità del contratto tra la Cir e la famiglia Formenton.

SMAER

ISTITUTO DI CREDITO ORDINARIO
In fase di forte espansione, ci ha affidato la ricerca del

DIRETTORI
delle filiali di Bologna e di Firenze

Le persone che cerchiamo, di grande esperienza maturata nel settore bancario in analogia posizione, devono avere spiccata personalità e forte orientamento agli obblitti di sviluppo della Banca, leadership e capacità di motivare i collaboratori. La retribuzione sarà adeguata al livello di professionalità richiesta. Gli interessati sono pregati di inviare proprio dettagliato curriculum citando il Rif. 596/A (filiale di Bologna), oppure il Rif. 596/B (filiale di Firenze), a:

SMAER Servizio Ricerca Quadri e Dirigenti
40129 Bologna - Via F. Bolognese, 8